

TUTTE LE DIREZIONI PER IL REGNO DI DIO

4° INCONTRO - 15 MARZO 2025

ARCIDIOCESI DI GENOVA
Chiesa di Genova



VITA FRATERNA VITA DI MISERICORDIA



INQUADRA IL QR CODE E RIVEDI IL QUARTO INCONTRO



RESTITUZIONE DAI TAVOLI DI CONVERSAZIONE NELLO SPIRITO

Di cosa abbiamo parlato e cosa abbiamo ascoltato nei tavoli dedicati alla Conversazione nello Spirito per il quarto incontro della Formazione Diocesana per tutti? Ecco gli spunti principali raccolti sede per sede grazie al lavoro dei facilitatori e dell'équipe sinodale diocesana. Sono citazioni esatte delle osservazioni fatte, che riportiamo fedelmente, perché diventino patrimonio comune nel cammino della chiesa genovese.

A PAGINA

2 SAN LORENZO

7 ANNUNZIATA

11 PRÀ

14 RONCO SCRIVIA

16 PONTEDECIMO

18 SAN GOTTARDO

20 RECCO

DOMANDA I

COME SUPERARE L'ATTEGGIAMENTO INDIVIDUALISTA DELLA NOSTRA FEDE CHE RENDE SECONDARIO E NON IMPORTANTE IL RAPPORTO CON GLI ALTRI MEMBRI DELLA NOSTRA COMUNITÀ?

LA MANCANZA DI "FIDUCIA" È ALLA BASE DELL'ATTEGGIAMENTO INDIVIDUALISTA

Nelle nostre strutture si registra spesso la difficoltà di entrare in gruppi già costituiti, chiusi in se stessi, gelosi del proprio ruolo e del proprio carisma, dove non si sente l'esigenza di "legare" e di allargarsi perché il nuovo arrivato viene accolto con **diffidenza**.

Non bisogna, tuttavia, scoraggiarsi e aiutare, invece, le persone a incontrarsi. Le parole magiche sono "fiducia" e "apertura", creando occasioni cominciando dal "fare" e dal **"costruire qualcosa di concreto insieme, aiutandosi reciprocamente"**. Per far questo è necessaria la fiducia negli altri. Il metodo sinodale è l'unico strumento per favorire il dialogo e superare l'individualismo: con questo metodo si riesce a creare il gruppo perché ci si ascolta reciprocamente, alla pari, ci si fida e ci si apre.

LA FRATERNITÀ PER PASSARE DA "IO" A "NOI"

Cristo chiama ciascuno di noi a compiere un'opera, un servizio che solo noi possiamo compiere ma perché esso possa portare frutto, deve trovare terreno e nutrimento in una comunità cristiana aperta all'altro, fraterna. La fraternità è la caratteristica della comunità cristiana: **"amare perché amati", "fratelli perché figli"**.

COME FARE?

Prendere consapevolezza e certezza che "Dio ha fiducia nelle sue creature". Non ce lo ricordiamo mai abbastanza e questo ci frena. Meno depressione collettiva, più rilassati, più sereni e leggeri: ci farà essere più credibili, affidabili, autorevoli, liberi, nella coscienza di essere amati e di poter amare "gratis" nei posti e nelle situazioni in cui ci troviamo concretamente. Occorre che lavoriamo su noi stessi e sulle nostre comunità.

PER ACQUISIRE CONCRETAMENTE IL "NOI " E NON L'"IO" DOBBIAMO

- proporre percorsi "comunitari" di conversione "personale";
- tutto può diventare vera testimonianza di amore e umiltà verso il fratello da



P. MARCO TASCA
ARCIVESCOVO DI GENOVA

"NELLA TRASFIGURAZIONE, GESÙ VA SUL MONTE A PREGARE MA NON DA SOLO. PORTA CON SÉ TRE DISCEPOLI. LI COINVOLGE. ALLO STESSO MODO GESÙ COINVOLGE ANCHE A NOI PERCHÉ ANCHE NOI COINVOLGIAMO TUTTI NEL CAMMINO"

considerare superiore a me stesso, iniziando da gesti semplici come il saluto e poi con momenti di condivisione profonda, servizio caritatevole, preghiera e cammino comune;

- lavorare insieme e far sentire tutta la comunità coinvolta nelle attività: il gruppo diventa lo strumento per operare;
- far prevalere la misericordia, senza atteggiarci a "padroni" dell'esperienza cristiana, usando la **dottrina come un'arma contundente**;
- organizzare e approfittare dei momenti comuni per creare più occasioni di incontro e di ascolto reciproco **"uscendo dai soliti schemi e riti"**.

DOMANDA 2

CHE POSTO DIAMO AGLI "SCARTI" NELLA NOSTRA COMUNITÀ? QUALE TIPO DI ACCOGLIENZA, ASCOLTO, AMICIZIA, GLI OFFRIAMO?

CHI SONO GLI SCARTI?

Tutti coloro che, per differenti cause e in diversi modi, non riescono a vivere relazioni che consentano loro di essere autosufficienti.

Di conseguenza, hanno bisogno di aiuto da noi. L'aiuto deve essere **"alla pari"**, cioè con un'accoglienza empatica, attenta agli aspetti affettivi della persona, capace di dare tempo, di accogliere la cultura dell'altro. Un ascolto in umiltà e apertura. L'aiuto è offerto **non solo come singoli ma tramite un'associazione**, condizione che mette in grado di affrontare tutte le problematiche che possono insorgere e trovare un equilibrio tra altruismo e prudenza, utilizzando **le tante iniziative** nelle nostre parrocchie e centri di ascolto.

QUALI GLI ASPETTI DA MIGLIORARE?

- Innanzitutto a livello personale: necessità di un costante **lavoro spirituale su sé stessi** per evitare di cadere nel giudizio e vivere le iniziative con un giusto atteggiamento. Avere coraggio di superare la diffidenza e il “rischio” di essere troppo coinvolti/fagocitati da una relazione impegnativa.
- **Andarli a “cercare”** – Conosciamo e incontriamo troppo poco quelle persone che vengono definite “scarti”. Le nostre comunità cercano di cogliere le occasioni che si offrono quando le persone, per qualsiasi motivo, avvicinano la parrocchia, ma mancano delle “strategie” per andare loro incontro, per cercarle in modo sistematico, per dare voce a chi non si avvicina.
- Puntare alla **relazione interpersonale** più che alla prestazione “tecnica” di soddisfacimento di alcune esigenze materiali, pur consapevoli che quelle devono comunque essere soddisfatte. E su questo già si sta migliorando, ma non basta ancora. Siamo passati dall’assistenza a un riconoscimento della persona, ma **non li integriamo nelle nostre comunità**, non facciamo comunità con gli “scarti”, non li riconosciamo come parte viva della comunità.

DOMANDA 3

SE SIAMO CONVINTI CHE IL PECCATO NON ESCLUDE NESSUNO E CHE I “NON BATTEZZATI”, “GLI IRREGOLARI” FACCIANO PARTE DEL REGNO DI DIO, COME LI CERCHIAMO?

NECESSARIO CAMBIARE IL NOSTRO ATTEGGIAMENTO

Negli ultimi anni si riscontra una maggiore disponibilità della chiesa nei confronti dei “non battezzati” e degli “irregolari”. Il proselitismo, puro e semplice, non è più visto come un sistema valido di approccio, ma vengono con-



“LA PRIMA COMUNITÀ CRISTIANA HA SAPUTO AFFRONTARE LE DIFFICOLTÀ CON CREATIVITÀ ISTITUZIONALE. COSA VUOL DIRE ESSERE CHIESA NELLA STORIA? COSA VUOL DIRE PER NOI OGGI ESSERE CREATIVI?”

MONS. VALENTINO BULGARELLI

siderati più opportuni la testimonianza di vita, l'accoglienza e l'autenticità dei rapporti che devono ispirare fiducia nell'altro. Devono essere **“accolti”, più che “cercati”**. Questo richiede profondo cambiamento di mentalità da parte nostra (conversione personale) e delle nostre comunità (conversione della comunità).

CONVERSIONE PERSONALE

Per accogliere **ci si deve mettere in discussione**, saper ascoltare, non aver paura di conoscere il diverso e – senza rinnegare la verità che è il Signore – “scoprirsi agli occhi degli altri”, avere un atteggiamento di ascolto paziente e non giudicante, senza frenesia di ottenere risultati (i tempi e i momenti li conosce solo il Signore) e dobbiamo crescere anche noi nella nostra fede: **“essere credenti credibili”**.

Molte sono, tuttavia, le remore in noi a metterci in gioco. Ci vuole preparazione specifica: si è consapevoli che anche chi già partecipa attivamente alla vita della chiesa locale deve percorrere itinerari di formazione e di conversione continua. Nei rapporti con i “non battezzati” e gli “irregolari”, non sempre si ha la preparazione adeguata ad affrontare, e possibilmente risolvere, le relative problematiche. Il rischio potrebbe essere quello di fare più danni che bene, pur animati da perfetta buona fede. Si ritiene molto opportuno che venga fatta un'adeguata formazione a chi, ai diversi livelli e nelle diverse funzioni, ha rapporti con loro e non ci si affidi solo alla disponibilità e allo spirito caritatevole, per quanto amorevole e autentico. In alcune esperienze vissute concretamente tra i partecipanti al tavolo, si è rivelata fondamentale la semplicità nell'approccio, il mostrarsi quel che si è e la prudenza, non cadendo nella tentazione di “andare subito al nocciolo”, col rischio di creare rigidità nell'altro.

Dobbiamo partire dalla preghiera personale per poter giungere a un ascolto umile, facendoci compartecipi delle fatiche dell'altro per accogliere e far sentire il calore di un'amicizia e di una famiglia. Andare a **cercare le persone dove sono** – riscoprire l'umanità: **la chiesa come un “insieme di storie e di tante umanità”**.

CONVERSIONE DELLA COMUNITÀ

E' necessaria una “testimonianza non solo personale”, attraverso gli stili di vita, ma anche della “comunità intera” che si riconosca dall'unione tra i fedeli, dall'essere aperta al coinvolgimento, dalla fraternità tra le persone. I primi ostacoli siamo noi, i “muri” che ci dividono, che impediscono di comunicare e accogliere. I gruppi parrocchiali non sono accoglienti, giudicano chi si affaccia in base alla loro idoneità al servizio che svolgono.

Parola “chiave” ricorrente è stata l'**accoglienza**, ma riflettendo sul modo di attuare l'accoglienza sono emerse altre parole chiave: **fiducia** (è stata molto apprezzata l'espressione usata dal relatore “catena di fiducia”), perché senza fiducia non si può realizzare un rapporto autentico; **rispetto** (è importante giustificare la propria fede rispettando sempre la posizione dell'altro); **creatività** (non avere paura del nuovo, anzi cercare nuove modalità di contatto con le persone e nuove forme di cammino comunitario); **servizio** (considerare tutti “fratelli” e “sorelle” in Cristo). Occorre essere Chiesa creativa, non rimanere impassibili rispetto alle esigenze dell'ambiente e creare occasioni di incontro con i lontani. Sperimentare la “bellezza di comunità” dove ci si sente accolti per quello che si è, ascoltati, non giudicati, dove si creano rapporti personali, si incontra fiducia, si è coinvolti e resi protagonisti e dove si può “perdere tempo per l'altro”. Questi sono ingredienti per comunità dove **“ciascuno di noi può cambiare e così rendere possibile il cambiamento della comunità stessa”**.

GLI “ALLONTANATI”

Sono coloro che, per vicende diverse e talora per scarsa accoglienza o disponibilità della comunità, si sono allontanati dalla comunità parrocchiale. Oggi questo gruppo di cristiani è aumentato molto. Diversi casi di questa natura sono riconducibili certamente a scelte personali di vita (dai divorziati ai separati ai conviventi o semplicemente ai critici delle posizioni della Chiesa istituzione in campo etico); abbiamo però riconosciuto che **la comunità parrocchiale, o dei gruppi, non si è avvicinata a loro per comprendere, per ascoltare e accettare il confronto, spesso demandando al parroco quel momento di comunione umana (di vicinanza tra esseri umani) che si rivela la base per condividere e confrontarsi**. Noi, che siamo parte della comunità dei credenti, riveliamo in questi casi mancanza di fiducia, di Fede, nell'opera dello Spirito. **Si spreca cioè l'occasione di farsi strumento dello Spirito, cadendo nel sentimento di inadeguatezza in quanto ancorati alle nostre sole capacità**.

A conferma di questo fenomeno c'è, per contro, una maggiore facilità ad avvicinare proprio i lontani, con i quali si parte con la semplicità dell'approccio umano, degli argomenti della quotidianità, delle relazioni; a seguire poi ci si può aprire alla relazione offrendo loro gli argomenti per conoscere le ragioni della nostra Fede e del nostro comportamento con gli altri e con Dio.

DOMANDA I

COME SUPERARE L'ATTEGGIAMENTO INDIVIDUALISTA DELLA NOSTRA FEDE CHE RENDE SECONDARIO E NON IMPORTANTE IL RAPPORTO CON GLI ALTRI MEMBRI DELLA NOSTRA COMUNITÀ?

ELIMINARE IL GIUDIZIO

La Chiesa è “giudicante” e quindi la paura del giudizio degli altri è l'ostacolo maggiore per superare l'atteggiamento individualistico della nostra fede.

Bastano poche persone che si aprono e che sono capaci di accogliere con benevolenza, prendersi cura dell'altro, dare una mano a chi ne ha bisogno, dare fiducia, dialogare per analizzare i punti di rottura e crescere partendo dalla lettura della Parola, per scoprire la **bellezza della relazione**, per comprendere che dal bisogno personale di ricevere ne scaturisce la necessità di dare, per sentirsi liberi in un rapporto fraterno e comunitario.

Saper tacere... e dopo un ascolto attento, particolare, libero da ogni pregiudizio e giudizio, accogliere con benevolenza il nostro interlocutore, trasmettendogli fiducia e vicinanza: è il comportamento giusto che ogni battezzato dovrebbe sempre attuare verso chi a noi si rivolge o noi troviamo.

L'ascolto vero consente di apprezzare i talenti altrui, far sentire i membri entranti adeguati e non estranei al gruppo: solo così daremo la possibilità di crescita alle nostre comunità e diminuiremo la nota convinzione di insostituibilità nel ruolo. Terremo a bada l'arroganza e la tentazione dell'autoreferenzialità cercando di “decentrarci”, di “esserci” per l'altro, non avendo paura di **mettere da parte le “agende”** quando qualche fratello esprime difficoltà o sfiducia...



LA FEDE COME PRIVILEGIO: NON SOLO NOSTRA, MA DI TUTTI...

La bellezza del dono della fede che abbiamo ricevuto da Dio Padre ed alimentato nel cammino delle nostre vite seguendolo, riduce notevolmente la sua magnificenza se vissuta in maniera individualistica, ritenendola solo nostra, quasi un privilegio.

Certamente questa nostra scelta possessiva non piace a Gesù che ci ha insegnato a gioire insieme agli altri del bene in ogni sua forma. Dovremmo quindi prendere maggior consapevolezza di questa infinita Grazia per viverla in condivisione con tutti i fratelli delle nostre comunità, specialmente con chi vive situazioni di disagio, solitudine, incertezze spirituali e lontananza.

ABBATTERE LE BARRIERE

Superiamo l'individualismo se seguiamo Gesù e non camminiamo da soli, impegnandoci ad affrontare il percorso anche insieme a sconosciuti: coinvolgiamo chi si è perso!

È un po' questa la vera sfida che ci chiede oggi Gesù: iniziamo ad abbattere non solo le barriere architettoniche, aprendo le porte delle nostre chiese, ma anche quelle psicologiche che in questi anni abbiamo costruito giustificandole con i numerosi alibi, nei confronti di chi ci guarda da lontano o ci ignora, ma anche nei confronti dei nostri fratelli della parrocchia accanto!

La Fraternità di Parrocchie è una opportunità e una ricchezza del nostro tempo che dobbiamo essere capaci di cogliere per creare comunione.

DOMANDA 2

CHE POSTO DIAMO AGLI "SCARTI" NELLA NOSTRA COMUNITÀ? QUALE TIPO DI ACCOGLIENZA, ASCOLTO, AMICIZIA, GLI OFFRIAMO?

CHI SONO GLI SCARTI?

La consapevolezza che siamo qui, nella nostra vita di tutti i giorni e nel nostro servizio per il Signore e con il Signore e che la preghiera e lo Spirito ci devono guidare a comprendere che "lo scarto" è dietro l'angolo ma è anche in mezzo a noi!

Dobbiamo aprire gli occhi, guardarci meglio in giro anche al nostro interno per avere una piena consapevolezza dell'ambiente dove viviamo, non solo nelle nostre parrocchie e comunità ma anche negli ambienti che frequentiamo nella nostra vita abituale (esempio lavoro): eliminare il concetto di "scarto" e farci prossimo (senza pregiudizi) deve diventare la nostra missione perché sarà occasione di crescita per tutti.



"PER ESSERE UNA CHIESA NELLA STORIA, CREATIVA, BISOGNA TENERE INSIEME TRE ESPERIENZE: ANNUNCIARE, CELEBRARE E VIVERE UNA VITA FRATERNA"

MONS. VALENTINO BULGARELLI

Attenzione però a non scegliere tra le persone che hanno necessità del nostro aiuto il più simpatico, chi ci gratifica maggiormente, quello meno difficile ma cercare di accogliere veramente e incondizionatamente tutti e ognuno con le proprie fragilità.

Ma siamo sicuri che le nostre comunità parrocchiali sono pronte ad accogliere tutti? **La formazione diocesana ci è di grande aiuto per migliorare la nostra visione dell'altro** e per comprendere che la testimonianza e l'esempio sono fondamentali; dobbiamo essere credibili e non dobbiamo dimenticare che lo "scarto" restituisce a noi tanto, forse ancora di più di quello che noi possiamo dare, ma deve sentirci sinceri, vogliosi di condividere le cose con lui.

DOMANDA 3

SE SIAMO CONVINTI CHE IL PECCATO NON ESCLUDE NESSUNO E CHE I "NON BATTEZZATI", "GLI IRREGOLARI" FACCIANO PARTE DEL REGNO DI DIO, COME LI CERCHIAMO?

PRIMA DI TUTTO LA CONOSCENZA...

Organizzare incontri con le persone che vivono condizioni di "irregolarità" (persone omosessuali, coppie "irregolari"...) per comprendere dalla diretta narrazione le loro esperienze di vita e il loro vissuto: sono incontri che portano ad una apertura mentale nei loro confronti. Bisogna partire dalla certezza che Dio ama tutti e la Chiesa ascolta e accoglie tutti, anche se ha la visione di famiglia e matrimonio tradizionale. Sono persone come tutte le altre, forse anche più fragili, hanno bisogno di un posto dove poter aprirsi e confrontarsi, non devono essere oggetto di pregiudizi, vanno guardati con lo sguardo di Gesù. Il "diverso" diventa arricchimento solo se il desiderio di conoscersi è reciproco, per l'accoglienza non servono tante parole ma fatti.

Nei rapporti con le persone tutte, non solo con le "irregolari", dobbiamo mantenere chiara la diversità tra pregiudizio e giudizio, non dobbiamo rinuncia-

re alla nostra capacità di giudizio, se non giudico sono cieco, ma dobbiamo sempre cercare il bene che accompagna lo sbaglio, va giudicato il comportamento, l'azione, ma non la persona e sempre senza fare pettegolezzi.

L'apertura ai Sacramenti per queste persone è ancora troppo soggetta all'arbitrio del sacerdote più o meno illuminato, andrebbe garantita a tutti.

Anche nell'incontro/confronto con altre confessioni cristiane (protestanti, valdesi, ecc.) o ad altre religioni (musulmani, ebrei, ecc.) e ancora con cattolici battezzati che non frequentano o con persone che frequentano il catechismo per la cresima o corsi pre-matrimoniali solo per potersi "sposare in chiesa", che ci rivolgono **domande spesso provocatorie** riguardanti la fede cattolica, è importante riflettere bene prima di rispondere: se si danno **risposte "automatiche"** senza pensare, ci basiamo solo sui nostri pregiudizi e rischiamo di allontanare ancora di più queste persone: è necessario essere preparati, formati e informati, avvalendosi anche di competenze nelle scienze umane.

...SUBITO DOPO LA TESTIMONIANZA...

Offrendo una **genuina testimonianza cristiana** con la propria vita a partire dal proprio ruolo (insegnante, volontario, consacrato/a, sacerdote): ispirare fiducia, essere liberi da giudizi e pregiudizi, farsi prossimi all'altro sostenendo il contatto con la sua sofferenza. A tal proposito si evidenzia la necessità di **formare operatori con adeguate competenze relazionali** affinché non rimangano schiacciati dalla sofferenza altrui e riescano ad individuare eventualmente la necessità di inviare la persona con disagio a specialisti in campo psico-terapeutico.

È da rimarcare come estremamente deleteria la prassi di usare il parametro "quante volte sei venuto a Messa" per allontanare definitivamente piuttosto che per attivare un accompagnamento più profondo e affettuoso della persona in cammino / nel dubbio allo scopo di favorire il suo discernimento efficace.

...E INFINE OFFRIRE INIZIATIVE COINVOLGENTI

Sviluppando la creatività: potenziare gli oratori in modo che diventino posti dove si sta bene facendo incontri e attività. Si sottolinea allo scopo la potenza della **musica e del teatro**.

Agganciando le persone a Gesù tramite esperienze di volontariato. Molto apprezzata l'esperienza della Comunità di Sant'Egidio. **"Aiutare i poveri e migliorare la città"**: vieni - catechesi su Gesù - fai esperienze, che raccoglie credenti e non. Alcuni non credenti si sono fatti battezzare dopo il percorso.

Proponendo iniziative coinvolgenti riguardanti sia la formazione sia la preghiera, dove chi vi partecipa possa esprimersi liberamente, senza il timore di essere giudicato, **ove è possibile formulare domande e ricevere risposte**.

DOMANDA I

COME SUPERARE L'ATTEGGIAMENTO INDIVIDUALISTA DELLA NOSTRA FEDE CHE RENDE SECONDARIO E NON IMPORTANTE IL RAPPORTO CON GLI ALTRI MEMBRI DELLA NOSTRA COMUNITÀ?

L'atteggiamento individualista può essere superato:

- utilizzando ogni iniziativa o momento (preghiere comunitarie, liturgie, gruppi famiglia, catechismo, associazioni caritative ecc.) per creare sempre momenti di accoglienza, ascolto, umanità e condivisione della fede e della speranza;
- permettendo ai sacerdoti di essere più liberi per esercitare il ruolo di guida nella comunità;
- formando ministri e operatori affinché sappiano affrontare umanamente queste situazioni come rappresentanti della comunità;
- abbandonando l'idea che esista solo un punto di vista giusto, il nostro;
- sentendosi responsabili gli uni degli altri; questo ci apre ad una disponibilità più profonda che diventa interesse, cade il muro dei pre-giudizi, pre-concetti;
- utilizzando gesti sinceri come la Preghiera: luogo di comunione con tutti e con tutto quello che da soli non possiamo risolvere;
- convincendoci di "dare" a tutti sempre l'occasione di una possibilità; nella comunità siamo invitati a coltivare la pazienza, la misericordia e la fiducia, che è lo stile che Dio usa con ciascuno di noi.



DOMANDA 2

CHE POSTO DIAMO AGLI "SCARTI" NELLA NOSTRA COMUNITÀ? QUALE TIPO DI ACCOGLIENZA, ASCOLTO, AMICIZIA, GLI OFFRIAMO?

- Offriamo le nostre comunità/associazioni che sempre più dovrebbero accogliere, ascoltare anche attraverso momenti di aggregazione e festa condividendo del cibo e cercando il dialogo e la conoscenza delle diverse tradizioni e culture.
- La scuola di Italiano per stranieri è un buon sistema di accoglienza e formazione.
- Occorre formarci per capire che la diversità è una ricchezza.
- I centri di ascolto sono una ricchezza per le persone in difficoltà. La diminuzione dei finanziamenti ha fatto sì che le comunità si siano rese maggiormente responsabili nei confronti dei bisognosi. Bisogna cercare di far crescere la consapevolezza che gli "scarti" sono fratelli di noi tutti.

DOMANDA 3

SE SIAMO CONVINTI CHE IL PECCATO NON ESCLUDE NESSUNO E CHE I "NON BATTEZZATI", "GLI IRREGOLARI" FACCIANO PARTE DEL REGNO DI DIO, COME LI CERCHIAMO?

- Con umiltà andando incontro all'altro e mettersi al "suo livello", nessuno deve sentirsi migliore e superiore;
- rallentando i nostri ritmi troppo "veloci" (spesso imposti anche dalla società) per accogliere gli altri ascoltandoli per creare dei legami;
- evitando il giudizio verso gli altri, prendendo esempio dai bambini che accolgono senza pregiudizi. accogliere vuol dire aprirsi anche ai non battezzati e a persone di fede diversa;
- approfondendo l'ascolto e la pratica della Parola di Dio che sono lo strumento che ci consente di accogliere l'altro;
- uscendo dalla dinamica del proprio gruppo/comunità e ripensandoci un unico insieme in cui vivere la vita di fede.

- I talenti, che ciascuno di noi ha, spesso non riusciamo a vederli, a riconoscerli. La relazione con l'altro è necessaria per acquisire consapevolezza dei talenti di chi ci sta accanto ma anche dei nostri.
- Coinvolgendo anche in maniera diretta e individuale le persone: “Abbiamo bisogno di TE!”, “Tu lo puoi fare!!”, “Questa cosa la puoi fare solo tu!”.
- Mettendo la carità al centro, perché tramite questa possiamo far conoscere l'amore di Dio che dà senso a quello che si fa, quindi deve essere una carità autenticamente cristiana che non ha bisogno di riconoscenza, perché guarda il bene comune.
- Dare fiducia agli altri per far emergere i talenti e i doni e così arricchire la Chiesa. Essere di supporto l'uno per l'altro e lasciare che siano altri i protagonisti: così cediamo il passo alle nuove generazioni.



DOMANDA I

COME SUPERARE L'ATTEGGIAMENTO INDIVIDUALISTA DELLA NOSTRA FEDE CHE RENDE SECONDARIO E NON IMPORTANTE IL RAPPORTO CON GLI ALTRI MEMBRI DELLA NOSTRA COMUNITÀ?

ESSERE LIBERI

Essere liberi nell'approccio con la Fede e nell'accoglienza del prossimo senza giudizio. Accogliere, dando fiducia per primi. Quando si dà per primi, senza calcolare, si innesca un circolo virtuoso. Ci sono tante persone, in parrocchia, che lo fanno già e trascurano, spesso, i loro impegni per dare un'esperienza bella di comunità agli altri, senza guardare chi sono questi altri, se sono uguali, diversi, credenti, non credenti o altro. Cercare di **conoscere nel profondo l'altro**, nella quotidianità e in ogni ambito della nostra vita, vincendo la forte tentazione del pregiudizio ed accettarsi per come siamo.

ESSERE CREDIBILI, AFFIDABILI E MISERICORDIOSI

Superando gli atteggiamenti individualisti e la chiusura, sapendo **ascoltare, accogliere, creare un ambiente sereno e di pace**. Ci sono persone che hanno trovato "la perla preziosa" e vogliono farla conoscere a tutti, superando, di fatto, l'individualismo che impera nella società. **Offrire ciò che siamo**, come cristiani, con passione, mettendoci **sullo stesso piano di coloro che incontriamo**; sempre consapevoli della ricchezza che abbiamo, ma mai con la voglia di guardare gli altri dall'alto in virtù di essa. **Lavorare su sé stessi** per non accusare gli altri, superare tensioni e permalosità.



ESSERE CREATIVI

Essere sempre pronti al cambiamento. Occorre essere docili al cambiamento perché Gesù ci trasforma. Avere fiducia piena in Dio, dare spazio alla novità (persone e iniziative) per poter superare gli “alibi” (si è sempre fatto così, lo ha sempre fatto tizio, così non va bene) e dare disponibilità **mettendo a disposizione i propri talenti. Esperienza positiva nel fare “passi indietro”**, lasciando spazio agli altri, offrendo loro interesse per la loro, eventuale, diversità di esperienza di vita, di religione.

ESSERE MISSIONARI DI SPERANZA

Chiunque ha la possibilità di convertirsi ed operare una profonda trasformazione. La preghiera permea le nostre attività e la nostra vita e ci trasforma.

Nel Cammino fatto fino ad ora sono risultati importanti al fine di accrescere il rapporto con gli altri membri della nostra comunità:

- GLI INCONTRI TRA PARROCCHIE PER I RAGAZZI DELL'ORATORIO

Occorre razionalizzare le richieste dei ragazzi e la disponibilità degli educatori;

- L'INIZIATIVA DI FARE UN BREVE PERIODO DI ADORAZIONE

al termine delle attività ludiche, aperto a tutti i ragazzi, anche a quelli che abitualmente non frequentano la Chiesa;

- L'ATTIVITÀ CARITATIVA

che crea collaborazione corale efficace;

- L'ESPERIENZA DI BETANIA

attraverso la condivisione si fa esperienza di fraternità, vivere la carità come hanno fatto i primi cristiani;

- I MOMENTI DI CONFRONTO E COMUNICAZIONE TRA I GRUPPI

Tali occasioni favoriscono la partecipazione alla vita parrocchiale. In alcune parrocchie si è riscontrato un miglioramento nei rapporti tra i membri della comunità a seguito delle iniziative sinodali. Si è riscontrata, inoltre, l'utilità delle **esperienze forti, in Diocesi, in Vicariato, nella Zona**, dove confrontarsi con maggior libertà con persone nuove, dalle quali ci si sente guardati con sguardo puro, senza filtri di eventuali pregiudizi.

DOMANDA 3

SE SIAMO CONVINTI CHE IL PECCATO NON ESCLUDE NESSUNO E CHE I "NON BATTEZZATI", "GLI IRREGOLARI" FACCIANO PARTE DEL REGNO DI DIO, COME LI CERCHIAMO?

TESTIMONIANZA E ASCOLTO CON PAZIENZA

Avvicinarsi in particolare a chi è in difficoltà, il momento di prova e dolore diventa occasione di incontro, avvicinandosi con fiducia e fede, cercando di *"vedere negli altri gli occhi di Dio"*.

FAR SENTIRE CHE L'AMORE DI DIO È PER TUTTI

In particolare a chi si sente escluso o ai ragazzi e bambini che ti "sfidano" con comportamento fuori dagli schemi. *"Io vedo oltre il tuo comportamento e il tuo errore, ti vedo come persona."* Chiedersi se queste persone hanno bisogno di qualcosa di diverso, per arrivare alla stessa Salvezza.

PONTEDECIMO

7 TAVOLI

DOMANDA 1

COME SUPERARE L'ATTEGGIAMENTO INDIVIDUALISTA DELLA NOSTRA FEDE CHE RENDE SECONDARIO E NON IMPORTANTE IL RAPPORTO CON GLI ALTRI MEMBRI DELLA NOSTRA COMUNITÀ?

I cambiamenti in atto nella chiesa derivanti da carenza di sacerdoti, unità pastorali territorialmente più estese, confronto con le nuove povertà ed emergenze sociali ci portano a superare atteggiamenti individualistici e a sviluppare una maggiore capacità di collaborazione e lavoro di squadra. Per poter fare questo è necessario:

- adeguarsi ai cambiamenti, saper stare in una relazione fondata sull'ascolto reciproco e sul dialogo superando pregiudizi e chiusure, essere laici più responsabili e maturi;
- scoprirsi "essere con", chiamati come comunità e non come singoli individui a stringere legami più forti e intimi da vivere in semplicità.
- la preghiera è fondamentale per la vita di comunità, diventa stimolo, nutrimento e ci permette di offrire un aiuto ai poveri più competente in perfetta collaborazione tra noi.



"LA PORTA DI ACCESSO DELL'ESPERIENZA DI FEDE È SEMPRE UNA CATENA DI FIDUCIA. È QUESTA FIDUCIA STA VENENDO MENO, FUORI E DENTRO LA CHIESA. SE NON TI FIDI NON STAI INSIEME AGLI ALTRI. SE NON TI FIDI, NON TI FAI DOMANDE E TI RESTANO DUBBI. RESTANO VORAGINI."

MONS. VALENTINO BULGARELLI

DOMANDA 2

CHE POSTO DIAMO AGLI "SCARTI" NELLA NOSTRA COMUNITÀ? QUALE TIPO DI ACCOGLIENZA, ASCOLTO, AMICIZIA, GLI OFFRIAMO?

Nessuno dovrebbe sentirsi scarto e come ci dice Papa Francesco dobbiamo superare la cultura dello scarto e promuovere la dignità di ogni essere umano. La parola stessa "scarto" dovrebbe essere bandita se riferita a un figlio di Dio. Mobilitarsi tutti insieme per:

- accogliere soprattutto nelle parrocchie, far diventare questo un impegno primario evitando le gabbie culturali che possono essere superate solo se uniti nella gioia dell'incontro con Gesù che ci fa sentire fratelli;
- far tesoro dell'esperienza di chi, associazioni o movimenti, fanno già un lavoro egregio in termini di accoglienza e riabilitazione di chi è nel bisogno o nel disagio sociale;
- valorizzare le parrocchie in cui ci sono centri di accoglienza attivi e consolidati.

DOMANDA 3

SE SIAMO CONVINTI CHE IL PECCATO NON ESCLUDE NESSUNO E CHE I "NON BATTEZZATI", "GLI IRREGOLARI" FACCIANO PARTE DEL REGNO DI DIO, COME LI CERCHIAMO?

Nessuno è immune dal peccato e nessuno può sentirsi superiore a qualcun altro, tutti siamo fatti a immagine di Dio e in tutti c'è qualcosa di prezioso. Ogni individuo costituisce una ricchezza e ogni relazione ci arricchisce. Siamo accoglienti ma raramente andiamo a cercare le persone "irregolari" o i "non battezzati", se non vengono loro per necessità o bisogni. Solo qualche sacerdote o laico si dedica a questo.

Qualche strategia per avvicinare questi fratelli potrebbe essere:

- riconoscere in sé i pregiudizi e superarli facendosi guidare dalla preghiera. Essere misericordiosi capaci di cogliere le ferite e i dolori dell'altro. Ricercare sempre la relazione, avere uno sguardo attento e profondo mai giudicante e superficiale;
- la preparazione dei bambini o ragazzi ai sacramenti è occasione preziosa per conoscere e incontrare coppie irregolari. Cogliere questa opportunità per avvicinare ed entrare in relazione con i genitori e da lì costruire un rapporto di fiducia e ascolto. Se chiedono i sacramenti per i figli non sono del tutto indifferenti ad una esperienza di fede;
- promuovere sul territorio cammini specifici per coppie irregolari e iniziative di evangelizzazioni aperte a tutti (gruppi di primo annuncio).

SAN GOTTARDO

6 TAVOLI

DOMANDA 1

COME SUPERARE L'ATTEGGIAMENTO INDIVIDUALISTA DELLA NOSTRA FEDE CHE RENDE SECONDARIO E NON IMPORTANTE IL RAPPORTO CON GLI ALTRI MEMBRI DELLA NOSTRA COMUNITÀ?

Le esperienze positive sono quelle nelle quali ci si mette insieme e si collabora per realizzare qualcosa di importante all'interno della comunità. L'atteggiamento individualistico ci limita e non ci rende credibili ed affidabili. Avere il coraggio di "osare proposte". Avere momenti di preghiera in comune nella comunità. Coinvolgere le persone anche lontane e valorizzarle.

OSTACOLI

Non uscire ed andare incontro a chi in chiesa non viene.

CONDIVISIONE

La parrocchia è il mondo dove incontrare gli altri, dove mettersi in ascolto degli altri, dei poveri e dei lontani.

DOMANDA 2

CHE POSTO DIAMO AGLI "SCARTI" NELLA NOSTRA COMUNITÀ? QUALE TIPO DI ACCOGLIENZA, ASCOLTO, AMICIZIA, GLI OFFRIAMO?

La liturgia come fonte di un processo di accoglienza. Importanza della relazione come momento "pedagogico" perché l'incontro abbia a continuare.

OSTACOLI

Si constata l'allontanamento delle persone a causa di pregiudizi e diffidenza.

CONDIVISIONE

Abbiamo avuto difficoltà nel comprendere il termine "scarti". Sarebbe più opportuno usare anche altri termini, ad esempio "emarginati".

DOMANDA 3

SE SIAMO CONVINTI CHE IL PECCATO NON ESCLUDE NESSUNO E CHE I "NON BATTEZZATI", "GLI IRREGOLARI" FACCIANO PARTE DEL REGNO DI DIO, COME LI CERCHIAMO?

Fiducia che diamo agli altri è la fiducia che Dio dà a noi, chi è capace di fidarsi è capace di dare. Se Dio è al centro la paura si attenua. Paura dell'annuncio, di "osare".

OSTACOLI

Non riuscire a trasmettere alle persone quello che si ha dentro, non trovare un dialogo per testimoniare il Vangelo.

CONDIVISIONE

Osare, non avere paura di sbagliare, di essere invadenti.



DOMANDA I

COME SUPERARE L'ATTEGGIAMENTO INDIVIDUALISTA DELLA NOSTRA FEDE CHE RENDE SECONDARIO E NON IMPORTANTE IL RAPPORTO CON GLI ALTRI MEMBRI DELLA NOSTRA COMUNITÀ?

DIFFIDENZA

C'è una notevole predisposizione alla diffidenza che insieme alla paura del giudizio degli altri sono ostacoli all'apertura e alla condivisione.

CONDIVISIONE

Fondamentale continuare a creare occasioni di incontro e condivisione improntati all'accoglienza, all'ascolto, alla fiducia negli altri e alla speranza, senza dimenticare la gioia, ingrediente necessario per ogni nostro cammino. Indispensabile esserci ed essere pronti al **dialogo**: condivisione, ascolto attento e aperto senza pregiudizio. Creare occasioni speciali di esperienze di fede che possano servire a:

- condividere dubbi
- collaborare e far emergere i talenti di ognuno
- stare insieme e conoscersi
- creare progetti trasversali da condividere
- partecipare a un'Eucarestia con più senso di comunità.

CREATIVITÀ

Investire nella creatività senza paura di sbagliare e senza paura degli errori: Dio si fida anche dei nostri sbagli!

PESSIMISMO

La scarsa partecipazione genera pessimismo contagioso: fondamentale ripartire dalle nostre motivazioni e dall'esempio.

MISSIONARIETÀ

Riscoprirsi missionari: mandati da qualcuno, con qualcuno, a qualcuno.

CREDIBILITÀ

Puntare ad essere persone credibili, non solo portatori di nozioni: rinnovare ogni giorno il proprio ruolo (insegnante, parroco...) intrecciando il proprio esempio con la vita vissuta, anche partendo dai piccoli gesti.

DOMANDE SCOMODE

Valorizzare le domande scomode, soprattutto se costruttive e portate con metodo: le domande (e i tentativi di risposta) possono avvicinare i lontani e ridurre l'idea di una fede individualista o vissuta in piccoli gruppi.



DOMANDA 2

CHE POSTO DIAMO AGLI "SCARTI" NELLA NOSTRA COMUNITÀ? QUALE TIPO DI ACCOGLIENZA, ASCOLTO, AMICIZIA, GLI OFFRIAMO?

CONVERSIONE

Allenarsi a togliere i pregiudizi in cui siamo immersi, facendo il primo passo. La vera conversione inizia col cambiare il punto di vista.

SERVIZIO

Riuscire a creare occasioni di servizio trasversale che possa interessare e coinvolgere realtà diverse intra ed extra parrocchiali. Il servizio serve anche per conoscere l'altro e per creare nuovi rapporti, per superare il timore dell'altro e del giudizio; l'individualismo è uno stato di cecità temporanea che non ci fa vedere l'altro anche perché a nostra volta non ci sentiamo visti e/o accolti. Nelle esperienze di servizio (qualunque servizio) si deve respirare amore: senza doverne per forza parlare, si deve poter sentire l'amore di Gesù attraverso i gesti che facciamo.

L'ALTRO

Indispensabile il rispetto dell'esperienza degli altri: occorre incontrare l'altro nel suo bisogno. Non scarti, ma altri.

DOMANDA 3

SE SIAMO CONVINTI CHE IL PECCATO NON ESCLUDE NESSUNO E CHE I "NON BATTEZZATI", "GLI IRREGOLARI" FACCIANO PARTE DEL REGNO DI DIO, COME LI CERCHIAMO?

ASCOLTO

L'ascolto e l'accoglienza devono guidare il cambio di mentalità necessario ed indispensabile; allenarsi all'ascolto, a tutti i livelli. L'ascolto aiuta a instaurare rapporti e a superare i pregiudizi che portano a chiusure nei gruppi e non ci rendono accoglienti. Creare occasioni in tutti gli ambiti dando voce soprattutto a quelli che non riescono o non vogliono parlare.

FIDUCIA

Limitare i giudizi dando più fiducia alle persone, a costo di vederle sbagliare.

APERTURA

Necessità di comunità ecclesiali più aperte, con proposte accoglienti (per tutti) e che lascino il segno: puntare non solo sui bisogni ma anche sui desideri.

PECORE

La comunità cristiana non ha bisogno di “cercare” le pecore ma diventa attrattiva solo se è accogliente e non giudicante.

NOVITÀ

Abbiamo occasioni e possibilità inedite rispetto al passato, la creatività deve diventare ingrediente irrinunciabile per il nostro cammino: uscire dalla logica del “si è sempre fatto così” non vuol dire semplicemente non fare più ma soprattutto fare cose nuove.

“IL PRIMO MOVIMENTO DI FIDUCIA È QUELLO DI DIO PER LA SUA CREATURA. E NOI CHI SIAMO PER NON DARE FIDUCIA? CHI SIAMO NOI PER DETERMINARE: TU SÌ, TU NO? NOI STESSI SIAMO STATI OGGETTO DELLA FIDUCIA DI DIO”

MONS. VALENTINO BULGARELLI

I CINQUE INCONTRI FORMATIVI DIOCESANI

SAB. 9 NOVEMBRE

MONS. CALOGERO MARINO
VESCOVO DI SAVONA-NOLI

UN TEMPO, UN LUOGO

SAB. 25 GENNAIO

PROF.SSA ROSANNA VIRGILI
BIBLISTA

GESÙ, UN MESSIA CHE SERVE

SAB. 15 FEBBRAIO

SUOR ROBERTA VINERBA
TEOLOGA

GESÙ GUARDA SEMPRE AL BENE CHE POSSIAMO ANCORA FARE

SAB. 15 MARZO

MONS. VALENTINO BULGARELLI
SOTTOSGREGARIO CEI

VITA FRATERNA, VITA DI MISERICORDIA

SAB. 10 MAGGIO

FR. SABINO CHIALÀ
PRIORE COMUNITÀ BOSE

MANI CHE SPEZZANO PANE DI ETERNITÀ

